

L'ARTICOLO

■ L'ultimo decennio verrà ricordato come uno spartiacque storico fra due mondi diversi. Durante questo periodo si è infatti verificato uno spostamento delle placche tettoniche che componevano la struttura politica ed economica del mondo. I cambiamenti geopolitici, com'è naturale, sono stati quelli che hanno catturato la maggior parte dell'attenzione sulle prime pagine dei giornali. La lotta fra l'Occidente e l'Unione Sovietica, che ha caratterizzato l'intero ordine globale del dopoguerra, si è conclusa con la vittoria che avevamo sempre creduto, ma molto più rapidamente di quanto avessimo osato pensare.

Perduto un principio organizzativo chiaro come quello del contenimento di una potenza con mire espansionistiche oggi l'ordine mondiale del dopo-Guerra fredda è ancora in via di evoluzione. Il crollo dell'impero sovietico e l'emergere di divisioni nazionalistiche e etniche in molte parti del mondo - più chiaramente e pericolosamente al cuore dell'Europa - ci stimolano a trovare soluzioni nuove e ruoli nuovi per le nostre istituzioni.

La crisi bosniaca è stata la prima prova cruciale. Noi - intendo dire gli Stati Uniti e l'Europa - abbiamo sfiorato il fallimento. Adesso, con l'accordo di pace negoziato a Dayton e appena siglato a Parigi, stiamo facendo fronte a questa prova, ma c'è ancora molta strada da fare. L'essere già progrediti fino a questo punto lungo la via della soluzione alla crisi bosniaca ha messo in luce, fra le tante cose in via di cambiamento, tre costanti geopolitiche. In primo luogo, gli Stati Uniti debbono conservare un saldo impegno nei confronti della sicurezza e della stabilità dell'Europa: nulla può sostituire questo. In secondo luogo, una collaborazione quanto mai stretta fra gli Stati Uniti e l'Europa deve rimanere la chiave assoluta per far fronte con successo a qualsiasi grave crisi sul continente. In terzo luogo, la Nato, con il suo impareggiabile potenziale rivitalizzato e adattato alle nuove circostanze, resta la pietra angolare di qualsiasi nuova architettura della sicurezza europea.

A mio avviso queste tre costanti vanno riconosciute come imperativi. Noi americani non dobbiamo subordinarle al nostro ruolo e ai nostri interessi globali. Voi europei non dovete subordinarle ai vostri interessi per la costruzione di un'Unione europea più perfetta.

Come ho già detto, lo spettacolo è improvvisamente rivoluzionario geopolitico e l'esplosione della Bosnia parte dall'attenzione dell'opinione pubblica. Ma anche le placche tettoniche della struttura economica del mondo hanno subito uno spostamento, che per alcuni aspetti è stato più profondo, anche se spesso meno evidente, di quelli dell'ordine politico globale.

I governanti dei paesi del G-7 hanno posto l'accento sull'importanza di questa rivoluzione economica nel comunicato finale emesso a conclusione del loro incontro al vertice nel giugno di quest'anno. Vi si legge: «Negli ultimi cinquant'anni l'economia mondiale ha subito trasformazioni radicali. Il processo di globalizzazione, sotto la spinta dell'evoluzione tecnologica, ha determinato un'accelerata interdipendenza economica».

Ci si può domandare se nel mezzo di questa profonda trasformazione economica vi sia ancora qualche verità che potrà restare immutata. O se invece quel processo di «distruzione creativa» che è il capitalismo - il quale avanza ormai a un ritmo che neppure l'autore di questa espressione, Joseph Schumpeter, avrebbe potuto prevedere - sia destinato a spazzar via anche i principi dai quali ci siamo



La sede del Parlamento europeo a Strasburgo

Boris Nonda / Siniesi

Gli Usa guardano all'Europa unita

fatti guidare finora.

Per molti aspetti, è vero, nell'ambito economico noi procediamo ora in terra incognita: sia le pubbliche amministrazioni che le imprese sono continuamente costrette a ripensare i vecchi modi di operare nel campo degli affari. Ma in un senso profondo, la trasformazione economica in corso conferma le antiche verità secondo cui la via al benessere e alla crescita economica passa per l'impresa privata e l'apertura dei mercati globali.

A titolo di esempio - forse il più esplicativo di tutti - vorrei accennare brevemente alla rivoluzione

«Tutti gli sforzi per erigere o mantenere barriere di ostacolo alla cooperazione internazionale sono destinati al fallimento e chi le erige ne resterà travolto»

nel settore delle telecomunicazioni. Quella che è giustificato definire la «rivoluzione permanente» delle telecomunicazioni giungerà certamente a modificare la natura del mondo ancor più di quanto l'automobile abbia modificato quello dei nostri genitori. L'ampliamento dei nostri orizzonti e la scomparsa di confini nazionali e di ostacoli che limitavano il pensiero e la trasmissione di idee sono inevitabili.

Tutti gli sforzi per erigere o mantenere le barriere che ostacolano la cooperazione internazionale in questo ambito - che assumano la forma di quote, di leggi o di accordi meccanici come le specifiche diverse per i sistemi o i mac-

chinari - sono destinati al fallimento; e i primi a subire le conseguenze saranno coloro che vi fanno ricorso.

Recentemente, la Federal Communications Commission degli Stati Uniti ha compiuto un passo importante in direzione della liberalizzazione del settore delle telecomunicazioni. Ha cioè autorizzato le aziende straniere ad acquistare anche il 100 per cento del pacchetto azionario di aziende americane del settore delle telecomunicazioni o della telefonia cellulare, a condizione che il loro paese di origine accordi «alle imprese americane pari opportunità economiche». L'intento del provvedimento è creare incentivi all'in-

tegrazione economica in corso non ha attenuato l'imperativo della cooperazione fra le due sponde dell'Atlantico; anzi, la trasformazione economica l'ha rafforzata. Da parte nostra, l'impegno degli Stati Uniti nei confronti dell'unione e dell'integrazione europea è più saldo di quanto sia mai stato. Gli Stati Uniti non soltanto non temono l'Unione Europea per la sua forza competitiva, ma la salutano con favore.

È vero che un mercato europeo più integrato può accrescere notevolmente la competitività delle aziende europee, ma noi non temiamo la concorrenza. Al contrario, le imprese americane traggono vantaggi da un mercato europeo integrato. Nessuno sa meglio di voi

REGINALD BARTHOLOMEW

zioni in materia di politica commerciale, esponenti del mondo imprenditoriale americano ed europeo hanno posto l'accento su molti dei compiti non ancora portati a termine per eliminare gli ostacoli al libero commercio e rinsaldare la cooperazione economica fra Stati Uniti ed Europa. Fra questi provvedimenti vi sono l'abolizione delle differenze fra specifiche dei prodotti e fra sistemi di collaudo; un regime aperto degli investimenti; gli sforzi incessanti per liberalizzare gli scambi commerciali mondiali. La finalità economica dovrebbe essere quella di abolire ogni ostacolo al libero flusso di energie e di talenti creativi, che sia gli Stati Uniti sia l'Italia possiedono - detto per inciso - in abbondanza.

Ho già detto che la trasformazione geopolitica in corso non ha attenuato l'imperativo della cooperazione fra le due sponde dell'Atlantico; anzi, la trasformazione economica l'ha rafforzata. Da parte nostra, l'impegno degli Stati Uniti nei confronti dell'unione e dell'integrazione europea è più saldo di quanto sia mai stato. Gli Stati Uniti non soltanto non temono l'Unione Europea per la sua forza competitiva, ma la salutano con favore.

È vero che un mercato europeo più integrato può accrescere notevolmente la competitività delle aziende europee, ma noi non temiamo la concorrenza. Al contrario, le imprese americane traggono vantaggi da un mercato europeo integrato. Nessuno sa meglio di voi

che per certi versi le aziende americane sono state le prime a beneficiare dell'integrazione europea. Quando si pensa alle aziende che fanno dell'Europa sia un mercato che una base operativa, che sono diventate delle vere aziende europee, ad aprire la strada sono state imprese americane e multinazionali a guida americana. L'Europa occidentale costituisce per le imprese americane il principale mercato straniero. L'espansione dell'Unione Europea e l'aumentato benessere dell'Europa possono offrire grandi opportunità commerciali alle industrie statunitensi. Nel 1994, l'Unione Europea ha assorbito prodotti americani per un valore di 102,8 miliardi di dollari. Essa rappresenta il mercato in maggiore espansione per le esportazioni americane di alta tecnologia, la destinazione prevalente per gli investimenti diretti americani e la principale fonte di investimenti diretti stranieri negli Stati Uniti.

Analogamente, l'espansione negli Stati Uniti ha prodotto opportunità per le aziende italiane. La quotazione alla Borsa di New York ha significato opportunità per queste aziende e anche per le grandi imprese pubbliche italiane in via di privatizzazione. Questo è il genere di approccio positivo che noi abbiamo verso l'economia di un'Europa in espansione e sempre più

integrata. L'apertura crea opportunità in ogni campo per fare l'uso migliore delle energie e dell'intelligenza.

A questo punto dovrebbe essere chiaro un messaggio fondamentale: l'importanza del legame fra Stati Uniti ed Europa non è venuta meno nonostante tutti i cambiamenti politici ed economici. L'appoggio dell'America all'integrazione europea è oggi più forte che mai. Gli americani sono consapevoli di aver dovuto combattere tre guerre a causa delle divisioni di questo continente. Ecco perché siamo sta-

«È più forte che mai l'appoggio degli Usa all'Europa unita. Il legame fra le due sponde dell'Atlantico rimane per noi il più importante del mondo»

ti i primi a proporre l'integrazione europea. E saremmo i primi a preoccuparci se pensassimo che si rischia di scivolare di nuovo verso un'Europa divisa. Quanto più si perfeziona l'integrazione dell'Europa, tanto minori sono le probabilità che si riaccendano le vecchie rivalità e i vecchi conflitti che hanno costretto gli Stati Uniti a intervenire nelle lotte del continente.

Il legame fra le due sponde dell'Atlantico rimane il più importante del mondo, anche se altre aree della politica internazionale stanno venendo in primo piano. L'Europa e gli Stati Uniti, nel segno dei nostri valori comuni e dell'esigen-

za di affrontare gli stessi problemi di fondo, sono stati - insieme - il motore della creazione della Wto, l'Organizzazione per il commercio mondiale; e soltanto insieme possiamo dar forma ai cambiamenti politici, economici e di sicurezza necessari a proteggere i nostri interessi in tutto il mondo.

È per questo motivo che lo scorso 3 dicembre, a Madrid, il presidente Clinton, il presidente della Commissione Europea Santer e il presidente dell'Unione Europea Gonzalez hanno confermato la portata e l'importanza assoluta del legame fra gli Stati Uniti e l'Europa con la firma di un nuovo «Ordine del giorno dei rapporti transatlantici» (*Transatlantic Agenda*), che raccoglie in un unico documento i molteplici aspetti del nostro rapporto. Le quattro componenti principali di tale *Transatlantic Agenda* sono: promuovere la pace, la stabilità e la democrazia in tutto il mondo; reagire a sfide globali come la criminalità e il terrorismo; contribuire all'espansione del commercio mondiale e di rapporti economici più stretti; gettare ponti per promuovere migliori comunicazioni fra le due sponde dell'Atlantico.

Con questo documento, gli Stati Uniti e l'Unione Europea hanno fatto un passo avanti rispetto a precedenti programmi di cooperazione e hanno approvato un piano di azione congiunta e di cooperazione nella sfera politica, economica e sociale. Come ha osservato il presidente Clinton, questo documento dimostra che gli Stati Uniti «manterranno un impegno verso l'Europa del dopo-guerra fredda altrettanto saldo di quanto lo è stato negli ultimi cinquant'anni».

È un segno dei tempi, una chiara indicazione del ruolo sempre più centrale e responsabile del manager dell'impresa mondiale, il fatto che gran parte della spinta che sta dietro questa *Transatlantic Agenda* sia venuta dalla comunità imprenditoriale. Il mese scorso, a Siviglia, esponenti del mondo aziendale americano ed europeo hanno messo a punto una serie di ambiziose proposte in materia di politica commerciale che sono state approvate dai capi di governo riuniti a Madrid. L'impresa lavora sempre più fianco a fianco della pubblica amministrazione a determinare un'espansione degli scambi commerciali e un'integrazione del mondo da cui tutti possiamo trarre vantaggio. Nel chiedere ai loro governi di rimuovere le ultime barriere che ostacolano i commerci e gli investimenti, gli esponenti del mondo dell'impresa hanno espresso chiaramente la convinzione che il rapporto commerciale fra le due sponde dell'Atlantico sia uno dei grandi successi del mondo del dopoguerra, nonché una delle forze principali che spingono l'intero sistema economico mondiale. Essi hanno inoltre affermato con chiarezza che il mercato transatlantico può prosperare soltanto in un clima di cooperazione politica solida e vigorosa.

L'Italia ha oggi un'opportunità di svolgere un ruolo chiave nell'attuazione della nuova *Transatlantic Agenda* sottoscritta al vertice di Madrid. Auspichiamo che il turno italiano di presidenza dell'Unione Europea, iniziato il primo gennaio 1996, abbia l'effetto di promuovere un piano d'azione pragmatico, cosicché al suo termine, il 30 giugno, potremo insieme additare risultati concreti per la promozione del libero flusso dei commerci e delle idee fra le due sponde dell'Atlantico.

* ambasciatore Usa in Italia
Su concessione dell'Usls, United States Information Service di Roma

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Galassini
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Maurizio D'Amico
Redattore capo: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

«L'Unità» Società Editrice di «l'Unità» s.p.a.
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Antonio Bernardi
Vicepresidente generale: Nedo Anselmi, Alessandro Matteucci
Consiglio d'amministrazione: Antonio Bernardi, Elisabetta Di Primo, Simona Marchini, Antonio Mattia, Giovanni Mola, Claudio Morlano, Ignazio Pavesi, Gianluigi Savatini, Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Mille 25/15
tel. 06/4789961, telex 613481 fax 06/4783555
20124 Milano Via F. Canali 32 tel. 02/47721

Quotidiano del Pci
Roma - Direttore responsabile: Antonio Zallo
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

EU

Certificato n. 2622 del 14/12/1994

DALLA PRIMA PAGINA

La politica dell'avventura

procedure parlamentari degradanti e improduttive?

Cogliamo sino in fondo l'odiosità e l'impotenza di questa macchina pubblica rispetto ad un paese reale che ne sente tutto il peso frenante, che riesce ad aumentare la produzione in cifre così significative malgrado, non dico l'assenza, ma persino il freno rappresentato dagli apparati pubblici?

Non può non darsi risposta a questo impellente bisogno di riforme. L'Ulivo è nato per risanare e riformare il paese e non vuole mancare a questo appuntamento. Il primo passaggio è una modifica istituzionale e costituzionale. Più di una può essere la soluzione e soprattutto la procedura per raggiungerla. Ne ha fra le altre affacciata una ieri

sul «Corriere della Sera» il costituzionalista Giuliano Amato, che suggerisce nuovi strumenti per riscrivere parti consistenti della Costituzione fatti salvi i diritti da essa tutelati. Un'impresa così ambiziosa e al tempo stesso così necessaria richiede maggioranze molto ampie. Ed è questo l'intento che spinge alla ricerca di larghe intese. Per evitare tuttavia i rischi di una confusione politicista, i contenuti diventano discriminanti. Teniamo distinta la questione del governo, e avviamo invece in Parlamento la fase costituente tutti insieme, definiamo più precisamente i terreni di intesa. La questione del governo si porrà con chiarezza subito dopo, con riferimento a specifici contenuti programmatici; in fondo è que-

sto un modo pratico e non formale di sperimentare ante-litteram una sorta di sfiducia costruttiva. La Lega Nord crede davvero nel federalismo? Vuole davvero una fase costituente anche con rotture storiche, di tipo «rivoluzionario»? Ecco l'occasione, già nel corso dell'imminente verifica parlamentare.

Attenzione, però. L'interesse degli italiani non è rivolto soltanto alla materia istituzionale. Il nostro appuntamento europeo non può essere ridotto ad un mero compito diplomatico. Il futuro dell'Europa, e dell'Italia in particolare, è legato alla soluzione del suo problema più acuto, l'occupazione: come una società moderna cresce assicurando lavoro, e non emarginando una parte dei suoi figli. In Italia la questione è aggravata dal-

lo stato particolare della scuola e delle grandi infrastrutture; oltre che dagli squilibri territoriali.

La nostra modernità perde colpi ogni giorno nel sistema dei servizi. La nostra competitività è affidata prima di tutto alla formazione e al rinnovo delle grandi infrastrutture da tempo, escluse le ferrovie, mancano in Italia i grandi progetti che ad esempio hanno costituito la fortuna della Francia mitterrandiana e della Germania di Kohl. Sarebbe un errore trascurare queste grandi tematiche per limitare i problemi della transizione agli aspetti istituzionali.

L'urgenza di una risposta a questi problemi si coniuga con una scelta ormai irreversibile sulla verifica della visibilità e della durata di questa legislatura. Ci auguriamo che i prossimi giorni, e il prossimo dibattito parlamentare, ci consentano di raggiungere in questo campo una definitiva certezza.

[Luigi Berlinguer]

LA FRASE



Gianfranco Fini

«Armiamoci e partite»

Anonimo del Ventennio